

SCRITTORI REPORTER

«La verità esiste, basta scoprirla»

Meglio l'invenzione o la fedeltà al reale? Filippo La Porta riapre il dibattito sulle inchieste letterarie: l'importante è non truccare le proprie esperienze

*** **FILIPPO LA PORTA**

■■■■ Stavolta siamo rassicurati. Massimiliano Parente, mio amico e scrittore talentuoso (benché alla ricerca di un suo genere) ci informa che la realtà non esiste! Parente mobilità una quantità impressionante di autori con cui è imparentato (sempre gli stessi...) per dichiarare che ogni evento è puramente mentale. Ci fa sentire così leggeri che rischiamo di volare in cielo come palloncini: ma proprio per questo abbiamo bisogno, ammoniva Henry James, della corda dell'esperienza che ci tenga legati alla terra... Proviamo a sbrogliare un po' la matassa di Massimiliano in 6 punti.

Primo. In filosofia si sta svolgendo una appassionata discussione che non si riduce al bignamino di Foucault. Uno dei maggiori pensatori contemporanei, Hilary Putnam, ci propone un "realismo naïf", per cui la realtà esterna, che pure possiamo descrivere in tanti modi diversi, è ciò che decide in ultima istanza se un nostro enunciato sia vero o falso. Ci impedisce di parlare a vanvera di qualcosa. Vi pare poco? Credo che abbia ragione lui su quanti credono che la realtà sia un effetto retorico, e perciò la ritengono infinitamente manipolabile.

Secondo. Per Auerbach il realismo di Dante non risponde al criterio di verosimiglianza ma deve rappresentare i fatti "in modo evidente". La Divina Commedia è una finzione, certo, ma capace di dirci la verità di una condizione, di un'epoca, di un destino. A me piacciono quei libri in cui sento che la scrittura ha incontrato qualcosa che le resisteva (altrimenti gira a vuoto). L'arte ci complica felicemente la realtà, la popola di simboli, moltiplica i punti di vista e le prospettive, mica la appiattisce. E si alimenta, sia pure indirettamente, di tutta la nostra esperienza intellettuale e affettiva del mondo. Kafka (che preferiva i libri di viaggi e di memorie ai romanzi) ci racconta non l'America ma la vicenda dello sventurato Rossman, che, coerente con i suoi principi, precipita in un meccanismo inesorabile. Dostoevskij si immerge nel sottosuolo buio delle pulsioni autodistruttive e ce ne dà un resoconto preciso. Entrambi danno forma al caos dell'esperienza attraverso un drammatico corpo a corpo. Mica gli sta a cuore lo status di Scrittori, mica ribadiscono ad ogni momento che stanno facendo Letteratura. Per esibire il massimalismo di Massimiliano bisogna pure averne poi le ragioni: quante citazioni di Céline a epigrafe di romanzi scritti da

quarantenni che vivono con i genitori...

Terzo. La letteratura non rispecchia la realtà né però la inventa dal nulla. Direi che attraverso il linguaggio la illumina, la fa esistere di più, la intensifica. La scopre insieme al lettore. Soprattutto: la rende interessante. Ne estrae una verità condivisibile da altri, la sottrae al suo nascondersi. Hai voglia a confrontarsi con proprie ombre, come raccomanda Massimiliano, a trasformarle in figure di destino, in archetipi e miti moderni! Il punto è: riuscire a renderle "interessanti". La letteratura è tutta qui. Ma non ci sono confini rigidi di genere. I reportage di Manganelli sono più visionari e "interessanti" dei suoi romanzi, dunque sono più "letteratura".

Quarto. A proposito: lo "zio adottivo", il parente acquisito di Parente (Alfonso Berardinelli) una volta osservò che il mio saggio sulla narrativa italiana contemporanea era più interessante dei romanzi di cui si occupava: gli scrittori stessi nel mio libro diventavano secondo lui personaggi letterari, più corposi e animati dei personaggi inventati dagli scrittori. Non so se avesse ragione ma certo la critica al suo meglio diventa un genere letterario: rientra nella grande tradizione della cultura, nella ritrattistica psico-morale,

mescola scienza e astrologia, analisi sociale e satira...

Quinto. Sul reportage (uffa...): è un genere con una sua retorica e una sua deontologia, con uno statuto estetico e un sistema di attese che crea nei lettori: se "Mille splendidi soli" di Hosseini riproduce in una pagina un volantino dei Talebani lì diventa reportage (non può mica modificarlo a piacimento!). Mentre Vargas Llosa nell'ultimo romanzo ("Avventure della ragazza cattiva") può benissimo inventarsi che un ragazzino vietnamita adottato, apparentemente muto, cominci a parlare all'improvviso con una estranea peruviana: non è importante la verosimiglianza ma il fatto che ci mostra l'"evidenza della realtà".

Sesto. Occorrerebbe distinguere tra scrittori e letterati. Al vero scrittore non gliene importa nulla della letteratura. Non so se Parente sia parente del Gastone petroliniano, vacuo e senza orrore di sé, o del Sade ritratto da Camus, un dandy spavaldo, un ribelle disperato che resterà solo sulla scena, dopo aver eliminato tutti gli altri («Prometeo fa capo a Onan...»). So però che se Parente incontrasse una bella signora annoiata e vogliosa, per riprendere il suo esempio, probabilmente ci farebbe l'amore, ma al solo fine di poterlo poi scrivere! Tutto è visuto perché deve finire lì, sulla pagina, e persuaderci - finalmente! - che esistiamo...

■ ■ ■ **IL CASO**

Mercoledì 2 gennaio, Alessandro Gnocchi ha stroncato su Libero la raccolta di reportage "Il corpo e il sangue d'Italia" (minimum fax): inchieste inutili perché fondate su luoghi comuni. Il giorno seguente Francesco Borgonovo, su Libero, ha dato conto delle accuse rivolte a "Gomorra" di Roberto Saviano: troppe invenzioni per rendere il racconto / reportage più toccante. Il critico Filippo La Porta, il 4 gennaio, intervistato da Libero, ha detto che il reportage ha un suo canone deontologico: vietato violare la realtà dei fatti. Drastico il giorno seguente Massimiliano Parente, in risposta a La Porta: non esiste realtà all'infuori di quella inventata dagli scrittori.

IL CRITICO

Filippo La Porta (1952) è autore dei recenti "Dizionario della critica militante" (Bompiani, con Giuseppe Leonelli) e di "Maestri irregolari" (Bollati Boringhieri)

MANGANELLI

Per Filippo La Porta, il frutto migliore dello scrittore Giorgio Manganelli (1922-1990, foto effigie) sono i reportage, come "L'isola pianeta ed altri Settentrioni" (Adelphi)



LE INCHIESTE

